

Appendice

La rappresentazione identitaria per la pianificazione e lo sviluppo locale: stato dell'arte e alcuni riferimenti internazionali

David Fanfani¹

1. Premessa

Un inquadramento del problema della efficacia rappresentazione identitaria nel contesto delle pratiche urbanistiche non può prescindere da una prima costruzione di un quadro teorico metodologico e pratico riferito al contesto delle esperienze straniere e nazionali. L'utilità della costruzione di uno "stato dell'arte" appare infatti determinante per capire in che misura e con quali peculiarità il lavoro condotto dalla rete nazionale MIUR, cui la presente ricerca si riferisce, si inserisce o meno in un più vasto contesto di rinnovamento e ridefinizione della strumentazione urbanistica e dei suoi rapporti con il tema della identità e dello sviluppo locale.

Tale collocazione può meglio consentire di cogliere peculiarità e limiti della esperienza della rete MIUR e, al contempo, di valorizzare esperienze che possono consentire un utile riferimento per un consolidamento ed ulteriore affinamento metodologico/operativo del lavoro condotto dalle diverse sedi locali.

Una prima classificazione ed illustrazione delle diverse metodologie ed esperienze individuate sarà svolta in maniera discorsiva mettendo in evidenza i caratteri salienti dell'esperienza con particolare riferimento a:

- obiettivi generali e contesto di utilizzazione della metodologie di rappresentazione;
- maggiore o minore "formalizzazione"

delle tecniche di rappresentazione anche rispetto al ruolo svolto dal sapere "esperto";

- ruolo della rappresentazione "iconica" ed identitaria rispetto al processo di pianificazione. In altri termini il maggiore o minore orientamento alla "efficacia esterna" (cfr. Söderström [1995]) e al ruolo "retorico"/ comunicativo svolto dalla rappresentazione;
- ruolo della partecipazione degli attori sociali e degli abitanti nel processo di costruzione della rappresentazione identitaria.

Ad un livello di inquadramento generale appare rilevante dunque descrivere la relazione obiettivi della rappresentazione-partecipazione degli abitanti-formalizzazione-relazione con il processo di piano.

2. Le principali famiglie della rappresentazione identitaria nell'ambito della pianificazione

2.1 *Community mapping: common ground e parish map*

La "famiglia" del *community mapping* origina dalla esperienza promossa in particolare dall'ICLEI di Toronto (cfr. Forster [1998]) e più in generale dall'ambito canadese, finalizzata a promuovere il ruolo degli abitanti nella costruzione di mappe in grado di rappresentare, attraverso tecniche in genere a debole formalizzazione, in maniera comunicabile e significativa il proprio spazio vissuto. Esempio di que-

¹ Il presente contributo è parte del rapporto di ricerca redatto da parte dell'autore nell'ambito dell'Assegno di ricerca *Efficacia della rappresentazione identitaria degli spazi aperti nella pianificazione territoriale* (area tecnologica, settori ICAR 20-21, resp. prof. A.Magnaghi, Novembre 2002 - Novembre 2003). Il rapporto nella sua interezza, insieme con il materiale iconografico allegato è riportato nel Cd rom allegato al volume.

sto tipo di approccio è la rete “Common ground” (cfr. www.commonground.org) che tende a mettere in atto pratiche di mappatura dei contesti locali ove risultano prevalenti gli aspetti identitari dell’ambiente costruito riferiti in particolare alle forme fisiche della città e del territorio, ai patrimoni storici e culturali, all’ecosistema.

Una esperienza di estremo interesse legata alla rete *common ground* è quella praticata in Gran Bretagna che e che fa riferimento alla redazione delle *parish map*.²

Tali tipi di mappe sono in genere predisposte attraverso il coinvolgimento della popolazione locale e fanno riferimento, anche rispetto all’area interessata, alla più antica unità amministrativa che ha articolato e che tutt’ora suddivide il territorio inglese e che, in quanto tale, possiede un preciso collegamento anche con il sistema della pianificazione territoriale.

Le *parish map*, infatti, per quanto redatte in una forma di rappresentazione, poco formalizzata, di carattere poetico/celebrativo, hanno la peculiarità di costituire immagini identitarie e “visioni” di futuro di una comunità rispetto al patrimonio e alle caratteristiche del proprio territorio. Tali visioni possono essere utilizzate -magari attraverso revisioni periodiche- nella costruzione dei *parish plan* previsti dalla legislazione inglese e gestiti dalla *Countryside agency* e che prevedono esplicitamente, il concorso e la partecipazione degli abitanti nella definizione delle linee strategiche e progettuali dei *parish plan* medesimi.

Il collegamento delle *parish map* con il sistema della pianificazione urbana e territoriale è ulteriormente “irrobustito” dal ruolo che tali immagini possono assolvere a supporto per esempio dei *village statement* e delle procedure di *parish appraisal*. Nel primo caso si tratta di documenti orientati

a codificare le modalità di mantenimento e modifica dell’ambiente costruito attraverso il riconoscimento delle sue specificità identitarie -tipi edilizi, spazi aperti, arredo urbano, sistemazioni paesistiche, etc.- mentre nel secondo caso si tratta di strumenti di indirizzo e valutazione a supporto della individuazione delle linee di sviluppo locale delle diverse *parish*.

La prima famiglia appena descritta attribuisce, come accennato, una notevole importanza alle rappresentazioni “iconiche” di tipo non codificato rispetto a quelle più tradizionali dell’ambito disciplinare e del sapere esperto. Questo in ragione dell’obiettivo del coinvolgimento degli abitanti rispetto alla necessità di riappropriazione e risignificazione del proprio spazio abitabile, ma anche della costruzione di nuove relazioni ed ambiti di comunicazione comunitaria. Il momento della formalizzazione e della codificazione della rappresentazione al fine della sua operatività nella strumentazione urbanistico territoriale è in genere collocato in una fase successiva, nella quale il processo partecipativo e di coinvolgimento degli attori non viene comunque interrotto.

Mappe Culturali: il caso dell’ecomuseo della pastorizia (Biella)

Di natura estremamente simile alla esperienza delle *Parish map* è quella maturata in Piemonte nell’ambito dell’ecomuseo del Biellese e finalizzata alla costruzione di una “mappa culturale dell’Ecomuseo della pastorizia”.³ Il tentativo di costruzione di questo tipo di mappa identitaria viene svolto in un contesto territoriale -l’alta valle Stura- connotato da forte identità agroambientale e da un insediamento antropico estremamente disperso. Per la costruzione della mappa viene praticato un percorso di coinvolgimento degli abitanti attraverso una serie di incontri svolti nell’arco di circa un anno (Mar-

² Per un elenco completo delle *parish maps* elaborate in Inghilterra si veda il sito: www.england-info-particular.info/maplist.html; sulle *Parish Maps* in generale si veda Clifford, King [1996]. Relativamente al caso esemplare del West Sussex si veda Leslie (ed.) [2001].

³ Riguardo alla esperienza delle mappe culturali e della rete degli ecomusei si veda il sito www.ecomusei.net.

zo 2002, Febbraio 2003). Gli abitanti sono convocati ad un primo incontro in cui si iniziano ad esplicitare e chiarire gli obiettivi del progetto e sono poi coinvolti successivamente in altri cinque incontri ove si arricchisce il quadro conoscitivo iniziale -anche svolgendo le assemblee in comuni diversi- e si definiscono progressivamente i limiti dell'area interessata dalla mappa.

Uno degli incontri è dedicato fra l'altro al confronto con l'esperienza svoltasi nel West Sussex di realizzazione di diverse *parish map* (circa cento) finalizzate a costruire l'identità millenaria della contea. L'incontro, attraverso la partecipazione di ospiti stranieri invitati, favorisce la collocazione della iniziativa in un contesto culturale più ampio in maniera tale da esemplificare un tipo di approccio di respiro locale aperto alle tematiche della identità e dello sviluppo locale. Viene anche organizzata una mostra con alcune delle più interessanti *parish map* prodotte nel west Sussex, mostra che diviene itinerante e che tutt'ora è visitabile.

Gli esiti del lavoro sono stati conseguiti nella realizzazione effettiva della mappa che, prodotta in esemplare unico, è visionabile. L'esperienza della mappa culturale dell'alta Valle Stura risulta di estremo interesse rispetto alla efficacia del processo di rappresentazione identitaria e dei suoi esiti iconici di contribuire al rafforzamento del senso di appartenenza degli abitanti e al riconoscimento della esistenza, della importanza dal punto di vista dello sviluppo locale di importanti risorse e patrimoni ambientali e culturali di lunga durata.

2.2 I modelli GIS oriented: green maps e PPGIS

Un ampio filone di esperienze e di strumenti si sviluppa nell'ambito della sperimentazione delle possibilità di produzione, trasferimento e rappresentazione di informazioni territoriali consentite dal-

l'uso delle tecnologie GIS (*geographical information systems*).

In genere tali strumenti fanno riferimento al concetto di *bioregione* e alle pratiche di *bioregional mapping* su cui mi soffermerò al paragrafo 3.2. Dopo una prima fase applicativa relativamente limitata, esperita prevalentemente da soggetti pubblici ed operatori esperti (anche in relazione ai costi dei software e dell'hardware necessari), le tecnologie GIS registrano un ampio raggio di diffusione e vengono orientate ed applicate in maniera crescente alla costruzione di procedure di scambio informativo fra sapere esperto e sapere comune con il duplice fine di accrescere da un lato la capacità di comunità e singoli di accedere ad informazioni un tempo relativamente inaccessibili e, dall'altro, di facilitare ed innescare processi di partecipazione degli abitanti nella definizione e progettazione del proprio ambiente insediativo.

L'uso di questa tecnica trova fra l'altro una sua peculiare origine e finalizzazione anche rispetto al suo incrocio con modelli bioregionali di analisi e di pianificazione del territorio⁴ ove, dal punto di vista sostantivo, gli aspetti ambientali e le relazioni ecosistemiche trovano particolare rilievo. Questo ultimo aspetto risulta di particolare interesse perché mostra abbastanza chiaramente le potenzialità dei GIS e di rappresentazioni *GIS oriented* nel supportare modalità integrate e multidimensionali.

Come in parte anticipato il carattere interessante dell'approccio PPGIS è relativo alla possibilità di rappresentazioni in grado di assumere anche aspetti qualitativi e di tipo sociale (Al Kodmany [2002]). Questo riferito in particolare a due aspetti:

- la possibilità di creare uno spazio comunicativo, un *forum*, idoneo a favorire il dialogo fra i diversi *stakeholders* coinvolti nel processo di piano e alla conseguente definizione di contesti problematici e scenari progettuali;⁵

⁴ Ball [2002]. Su tale concetto mi soffermerò più avanti.

⁵ Sul concetto di forum nella pianificazione comunicativa e nei processi di *governance* v. Bryson, Crosby [1993].

- la capacità di favorire forme di comunicazione e di fertilizzazione reciproca fra “sapere esperto” e sapere comune (Ball [2002]).

Altro aspetto importante riguarda le possibilità offerte dalle tecnologie *PPGIS* di incontrare forme di *community planning* che utilizzano strumenti di *visioning* a supporto della partecipazione degli abitanti nelle scelte di piano.

Se da un lato le potenzialità dell’approccio *PPGIS* sono senz’altro elevate evidenziando fin d’ora concrete possibilità di impiego, d’altra parte vi sono ancora alcuni limiti da superare soprattutto in termini di sviluppo di interfaccia utente maggiormente *friendly*.

Da questo punto di vista viene segnalata la necessità di sviluppare modi di interazione di tipo “computer game” fondato su pochi e semplici comandi di *input* e “navigazione”, un maggiore ricorso all’uso di interfaccia grafiche tipo “realtà virtuale” (VR) e l’uso di interfaccia *web based*. Questo richiede tuttavia un maggiore sviluppo di data base a supporto dello strumento GIS del tipo Geodatabase, cioè *object oriented* (OODBMS) in luogo dei più tradizionali data base relazionali (RDBBMS).

Il rafforzamento di queste tecniche consente importanti operazioni di “mappatura” e navigazione simulata anche da parte di soggetti e gruppi non esperti in maniera tale da far emergere una “visione condivisa” del proprio territorio e, al contempo, rafforza la possibilità di una utilizzazione accessibile, trasparente ed “attiva” del dato, anche tramite l’aggiunta di informazioni al data base del *GIS* da parte degli abitanti.

Questo fa emergere un aspetto centrale del *community mapping* sviluppato attraverso tecnologie *GIS* e cioè la possibilità di un ruolo attivo da parte degli abitanti nella creazione e definizione degli aspetti rilevanti della rappresentazione in un prospettiva *bottom up*. Ciò porta a superare

una concezione di semplice visualizzatore di informazioni territoriali attribuita al *GIS* rispetto alla quale l’utente non esperto si pone in modo passivo e a favorire una dinamica di *empowerment* della società locale nella costruzione di rappresentazioni identitarie del proprio territorio.

In effetti il primo ramo di questo tipo di tecniche -quello più orientato alla comunicazione delle informazioni- è prevalentemente finalizzato alla messa in rete di *layer* informativi relativi alle principali caratteristiche del territorio. Tali strumenti consentono un relativamente facile accesso alla informazioni e, al contempo, la produzione di mappe personalizzate tramite *software* specificamente orientati a tale uso. In genere questo tipo di strumenti sono riconducibili all’area vasta e, per esempio negli USA, calibrati sul livello amministrativo della contea.

Esperienze interessanti da questo punto di vista sono quelle promosse in California da *CERES* (*California Environmental Evaluation System*) e sperimentate a livello di stato attraverso una mappatura tematica delle diverse bioregioni. Altre esperienze di questo tipo, sempre in California sono quelle condotte dalla città di *Davis* e dalla stessa Università di Berkeley.

Esperienze del medesimo filone -che si collegano fra l’altro con la citata rete *common ground*- sono quelle promosse da molte “nazioni” indiane del Nord America che utilizzano lo strumento *GIS* per la mappatura degli ambiti delle proprie regioni di provenienza e di insediamento e per la rappresentazione delle caratteristiche culturali ed ambientali delle regioni stesse. Di particolare interesse, fra le altre, sono per esempio le mappe prodotte dalla comunità Gitksan in British Columbia in Canada.

Di simile tenore, rispetto al livello di utilizzazione di tecnologie *GIS* risultano alcune esperienze riconducibili alla più vasta rete mondiale delle *green maps* (v. il

sito www.greenmaps.com).

Questo tipo di mappe, in realtà non tutte sviluppate in ambiente GIS, hanno la peculiarità di denotare e rendere facilmente individuabili le reti turistiche -ambientali e culturali- che caratterizzano un ambito urbano o del territorio aperto e che sono fondate sulle specificità identitarie di quello stesso territorio. In questo caso si tratta di elaborazioni che hanno una debole ricaduta sul sistema della pianificazione ma che comunque possono concorrere a determinare obiettivi e strategie per la pianificazione dello sviluppo locale.

L'ambito di diffusione di questo tipo di carte, che hanno una forte relazione con il già citato ICLEI, è molto ampio ed è sviluppato in particolare in Nord America ed in Europa; un interessante esempio a questo proposito è la green map prodotta in Canada dalla città di Calgary nello stato di Alberta.

Un secondo ambito di implementazione delle tecnologie GIS fa invece riferimento alla sperimentazione e codificazione di metodi e tecniche a supporto del coinvolgimento e partecipazione degli attori nella predisposizione di mappe e modelli territoriali finalizzati ad obiettivi di *empowerment* locale.⁶ Seppure ancora in questo ambito la possibilità di manipolazione tecnica da parte di non esperti sia ancora relativamente ridotta, incominciano ad essere sviluppate alcune interessanti esperienze. Fra queste vale la pena citare quella condotta, in particolare nei paesi dell'America Latina e del sud est asiatico, dalla associazione IAPAD che ha sviluppato e codificato un metodo incentrato prevalentemente sulla manipolazione e costruzione diretta da parte degli abitanti di plastici tematici e tridimensionali attraverso il supporto della elaborazione di modelli tridimensionali del territorio di interesse.⁷

Va sottolineato tuttavia che nell'ambito della utilizzazione di procedure e modelli PPGIS l'attuale modificazione in corso dei software GIS attraverso l'introduzione di interfacce maggiormente *friendly* fondate sull'uso di geodatabase, può in prospettiva consentire una più agevole manipolazione da parte dell'utente comune di tali strumentazione, seppure sotto la supervisione e supporto di utenti esperti.

In definitiva i diversi approcci PPGIS, ed in particolare quelli orientati al supporto del ruolo "pro-attivo" degli abitanti, sembrano -fra i nuovi strumenti- quelli maggiormente in grado di rispondere alle domande della pianificazione di tipo complesso e multisettoriale adeguati, tramite un approccio *bottom up* a restituire rappresentazioni dotate di spessore identitario. Questo in particolare in ragione del fatto che tali tecniche consentono un convergenza fra *community mapping visioning* e forme di sapere "esperto" prodotto sia dai tecnici ma anche dagli attori istituzionali che strutturano e gestiscono il processo di pianificazione.

In particolare queste tecniche sembrano molto più fruttuose sia in termini di complementarità con il *visioning* che di possibilità di dialogo con il versante istituzionale della pianificazione rispetto ad altri interessanti approcci del *community mapping* come per esempio le *Parish map* o le tecniche *Planning for real*.

Appare semmai necessario approfondire ulteriormente -vista la forte relazione fra PPGIS e livello bioregionale di mappatura e pianificazione- il tema del rapporto fra i diversi livelli di pianificazione (da quello della bioregione a quello di vicinato) e gli approcci metodologici e gli strumenti più adatti per la applicazione di forme di pianificazione "dal basso" fondate sull'utilizzo dell'approccio PPGIS.

⁶ Per un repertorio di alcune delle metodologie ed esperienze maggiormente innovative da questo punto di vista, oltre al sito citato, si veda Colini [2002].

⁷ Si veda il sito web www.iapad.org ed il manuale reperibile nel sito stesso.

3. Nuove forme di rappresentazione regionale di tipo identitario: bioregioni, pays, comarcas, sistemi locali territoriali, ecosistemi territoriali.

3.1 La rappresentazione identitaria e le tecniche di *visioning strategico*

Un altro importante filone di ricerca innovativa e di esperienze nell'ambito degli strumenti di rappresentazione caratterizzati da un certo spessore identitario, con particolare riferimento alla assunzione della complessità relazionale e sostantiva dei luoghi, è quello rappresentato dalla utilizzazione di tecniche di scenario ed in particolare dal "*visioning strategico*".⁸

L'introduzione di tecniche di pianificazione strategica fin dagli inizi degli anni '60 ha prodotto e supportato -tramite un singolare processo evolutivo- la messa a punto di tecniche e strumenti di rilevante interesse di supporto alla pianificazione e alla decisione in contesti di elevata complessità (cfr. Gibelli [1996])

L'approccio di maggiore interesse dal punto di vista di questa ricerca è quello riconducibile ad una famiglia di esperienze che possono essere riassunte sotto la definizione di pianificazione strategica "reticolare e visionaria" in quanto orientate alla costruzione di reti comunicative e di interazione fra i diversi soggetti sociali anche attraverso -e finalizzate a- costruzione di visioni desiderabili di futuro per un dato contesto, in questo caso territoriale (cfr. ancora Gibelli [1996]) anche attraverso l'interazione comunicativa con gli abitanti ed i diversi *stakeholders*.

Di fatto, però, malgrado le pratiche di *visioning* assumano una relativa autonomia rispetto alle tecniche di scenario e questa modalità di pianificazione strategica non sia estremamente diffusa, è attraverso la utilizzazione di un approccio strategico "visuale" alla pianificazione che si approda alla utilizzazione di tecniche di scenario come strumenti di definizione di ipo-

tesi evolutive e condizioni territoriali individuate nella loro futura configurazione ed assetto territoriale.

La evoluzione delle tecniche di scenario in ambito territoriale è caratterizzata anch'essa da diversi tipi di approccio riferiti alla maggiore o minore interazione fra sapere "esperto" e sapere comune. Si passa quindi dalla iniziale definizione di tecniche incentrate sulla produzione di "scenari esperti" definiti attraverso la delega accordata ad esperti e tecnici in determinati campi disciplinari, alla pratica di costruzione di scenari "ibridi" ove sia prevista la presenza di *stakeholders* comunque dotati di un certo potere e rilevanza decisionale. Il passo successivo è stato quello di mettere a punto tecniche di scenario ove fosse garantito un ruolo di maggiore rilevanza anche a soggetti deboli, in genere non ascoltati ed inseriti nell'ambito dei processi decisionali (cfr. Khakhee [1999]). Il modello "reticolare visionario" della pianificazione strategica possiamo dire che incontri da questo punto di vista l'approccio partecipativo alla costruzione di scenari e venga così a definire l'ambito per una pratica di tipo *bottom-up* alla costruzione di visioni di futuro.

In questo caso, e rispetto alla produzione di immagini e futuri desiderabili da parte dei diversi soggetti sociali, economici e di governo, in genere lo scenario viene costruito come un punto di arrivo che esercita un ruolo normativo rispetto alla situazione di partenza e alle possibili azioni da intraprendere per modificarla nella direzione voluta. Da questo punto di vista lo scenario e le immagini ad esso collegate sono appunto di tipo normativo, anche se costruiti attraverso la interazione con i diversi soggetti ed abitanti, e diviene centrale la dimensione sostantiva e dell'implementazione del progetto di territorio sotteso alla visione.

Altre tipologie di scenario privilegiano

⁸ Le letteratura al riguardo è estremamente ampia. Per un inquadramento generale e un solido riferimento bibliografico del tema rimando a Vettoreto [2003] e a Healey [1997].

invece, come punto di partenza, non tanto lo stato futuro, ma la situazione attuale rispetto alla quale individuare le possibili configurazioni future in rapporto alle diverse decisioni ed azioni che si possono intraprendere. Siamo in presenza in questo caso di scenari di tipo “esplorativo” e processuale che fanno riferimento ad un tipo di razionalità procedurale piuttosto che sostantiva come nel primo caso, ove l'immagine e la rappresentazione giocano tutto sommato un ruolo secondario.⁹ Nella prospettiva di questa ricerca le tecniche e le pratiche di *visioning* strategico fondate su di un processo partecipativo “dal basso” rivestono una particolare importanza in rapporto alle due dimensioni della efficacia individuate. Infatti forme di *community visioning process* (Puglisi [1999], 171) oltre ad avere la capacità di rafforzare le reti sociali e il senso di appartenenza ad un luogo e, in definitiva, di accrescere il capitale sociale, sono spesso utilizzate nell'ambito di strumentazioni complesse finalizzate, o comunque integrate, alla pianificazione e al governo del territorio. Esempari di questo tipo di strumenti sono per esempio alcuni processi di costruzione di Agenda 21 locali o, più in generale diverse forme di strumenti strategici complessi finalizzati al perseguimento di obiettivi di sostenibilità dello sviluppo locale.¹⁰

Uno specifico ambito di sperimentazione ed applicazione di nuove metodologie e tecniche di rappresentazione del territorio orientata a coglierne lo spessore identitario è quello che fa riferimento ad alcuni modelli di rappresentazione e descrizione di area vasta. Tali modelli hanno il più o meno esplicito obiettivo di definire ipotesi di “regionalizzazione” finalizzate in particolare alla programmazione integrata dello sviluppo locale secondo meto-

dologie che combinano le diverse tipologie di risorse -non solo di tipo socio economico- presenti sul territorio.

La programmazione regionale o infraregionale viene così a fondarsi su modelli descrittivi ed interpretativi che tendono a riconoscere la natura complessa dei diversi *milieu* territoriali come esito della interazione fra società locale, relazioni ecosistemiche e patrimonio territoriale di lunga durata.

Possiamo considerare l'approccio teorico appena delineato come relativamente comune ai diversi casi che sono stati individuati, anche se, poi, dal punto di vista del livello di approfondimento teorico metodologico, delle ricadute applicative e delle modalità di rappresentazione esistono rilevanti differenze.

Sarebbe particolarmente laborioso ripercorrere in maniera dettagliata le caratteristiche specifiche teoriche dei diversi modelli, tanto più che nell'economia del presente lavoro è più interessante rivolgere l'attenzione all'approccio verso la rappresentazione identitaria che ciascuno di questi metodi presenta. Tuttavia può essere utile accompagnare la descrizione delle caratteristiche rappresentative (iconiche e sostantive) dei diversi strumenti con una breve descrizione della loro genesi e dello specifico quadro di riferimento teorico.

3.2 Sistemi territoriali locali e modelli bio-regionalisti: le relazioni fra sistema socio economico ed ecosistema.

Alcuni dei modelli e tecniche di rappresentazione descritti in precedenza si fondano anche su alcuni assunti e ricerche che pongono al centro la stretta interazione fra società ed ambiente fisico e naturale come fattore determinante nel condizionare ed indirizzare i modi di (auto)rappresentarsi -anche con finalità progettuale- di un dato territorio.

⁹ Una ulteriore distinzione che si riconduce comunque alla categorie indicate è quella fra scenari di stato e scenari di processo. Per una sintetica ed efficace descrizione dei diversi approcci ai *future studies* nell'ambito dei quali si inseriscono anche le tecniche di scenario si veda: Puglisi [1999]; May [1996].

¹⁰ Vale forse la pena ricordare la tecnica *European Scenario workshop assessment*® come consolidata procedura di tipo esplorativo condotta tramite il coinvolgimento degli *stakeholders*.

Alla base di tali modelli e metodologie possiamo individuare un matrice comune che è molto affine al concetto di “territorialità attiva” elaborato nell’ambito della geografia umana e oggetto in particolare dei più recenti lavori di Giuseppe Dematteis (v. [2001]).

Tramite tale concetto si intende sostanzialmente un “costrutto” relazionale che nasce dalla -e allo stesso tempo produce la- mediazione fra rete degli attori locali ed ambiente fisico e naturale. Il territorio non è cioè interpretato e rappresentato in maniera statica ed “oggettiva” ma attraverso i diversi processi di “presa” fra la rete attiva degli attori locali e il milieu fisico. Tale processo non avviene però in un “vuoto cognitivo” ma attraverso quelle specifiche strutture -culturali e fisiche- che nella lunga durata si sono prodotte attraverso la relazione fra società ed ambiente. In questo senso il milieu -come lo interpreta Dematteis- non è un patrimonio oggettivamente riconoscibile ma costituisce il campo delle possibili rappresentazioni identitarie di un territorio, la regola che seleziona la “visibilità” delle risorse da parte di una società locale e, di conseguenza, le diverse possibilità di sviluppo locale.

La relazione “rete degli attori locali-milieu-ecosistema (ma aggiungerei anche l’ambiente costruito)” fonda una geografia non statica e deterministica del sistema territoriale locale -né in senso antropocentrico, né in senso ecosistemico- ma un modello a “geografia variabile” che, seppure fondato su qualcosa che “esiste realmente”, è selettivo e fortemente caratterizzato da intenzionalità progettuale: un “costrutto” teorico/operativo specificato dal concetto di Sistema Locale territoriale (SLoT).

Nel concetto di SLoT il territorio è interpretato come un “livello di aggregazione del vivente” (Dematteis, Governa [2003]) ove la caratterizzazione identitaria fluisce dalla interazione fra milieu socio culturale e milieu ambientale.

Si capisce come tale modello, malgrado

una certa indeterminazione teorica, sia estremamente interessante (e problematico) dal punto di vista della rappresentazione identitaria in particolare quando essa sia finalizzata a progetti, piani e politiche di sviluppo locale. Il modello SLoT introduce una domanda di “descrittiva” delle modalità di presa fra società, ambiente che, più di altre, possono potenzialmente riprodurre un processo costruttivo del milieu e di radicamento e “diversificazione” locale.

Mi pare che dal punto di vista pratico il modello di rappresentazione identitaria che deriva da tale impostazione e lettura del territorio e delle sue dinamiche presenti alcune conseguenze di una certa rilevanza. In particolare:

- la rappresentazione non può mai essere frutto di una osservazione statica ed esterna al sistema. E’ infatti all’interno del processo di interazione fra gli attori che si producono le “immagini” della identità del territorio colta nella sua dimensione relazionale;

- la rappresentazione va colta nelle scale pertinenti rispetto alle sue finalità progettuali ed intenzionali individuando le reti relazionali più rilevanti rispetto ai fenomeni di maggiore interesse;

- le condizioni territoriali e fisiche non sono pertanto “date” in maniera deterministica ma sempre selezionate in maniera interpretativa;

- ciò nondimeno il patrimonio territoriale di lunga durata è l’elemento centrale del processo di rappresentazione come “spazio della rappresentazione” esito di un lungo processo che fornisce le risorse cognitive e materiali per l’individuazione delle risorse e l’evolvere dei processi di sviluppo;

- tendenzialmente un dato sistema locale dovrebbe essere messo in grado di autorappresentarsi (ed autoprogettarsi) secondo, quindi, un modello endogeno e “quasi autopoietico” di “geometrie variabili”.

La relazione fra società locale -ancorché non identificabile con la rete degli attori locali- e ambiente fisico o ecogeografico sta alla base di alcune specifiche letture e

rappresentazioni del territorio che fanno riferimento al modello della "bioregione".

Il concetto di Bioregione (Sale [1995], Berg [1988], Luz [2000]) è anch'esso un costrutto teorico assimilabile al concetto di ecosistema, inclusivo, tuttavia, della dimensione antropica e delle attività sociali ed economiche. In ciò tale concetto ha un notevole affinità con il concetto di Sistema territoriale Locale descritto in precedenza inoltre esso è una "espressione fondata sul luogo del totale ambiente umano". I bioregionalisti sostengono che il recupero ambientale può essere ottenuta solamente ristabilendo un senso del luogo della comunità (Mc Ginnis et al. [1999], citato in Ball [2002]).

Si tratta anche in questo caso di una entità territoriale riconoscibile in base ad alcuni caratteri strutturali ed identitari che può essere utilmente applicata ai processi di piano che coinvolge la comunità il cui paesaggio è interessato da tali processi.

Il *bioregional mapping* è particolarmente interessante per l'inclusione di "layer sociali", il suo uso ha due caratteristiche fondamentali:

- consente di creare un setting comunicativo e forum per la partecipazione pubblica favorendo la percezione del proprio ambiente ed economia da parte degli abitanti (Al Kodmany [1998], Aberley [1995]);
- favorisce il dialogo fra sapere tecnico e sapere comune avvalendosi in particolare di tecniche di rappresentazione diversificate (schizzi a mano libera, fotomontaggi e GIS, *barefoot mapping*, etc.) (Cresswell [1997]);

Tale concetto si fonda di fatto su di un approccio integrato alla analisi e rappresentazione dei sistemi territoriali favorendo così una sua applicazione anche nell'ambito delle politiche di sviluppo locale.

Tuttavia per essere effettivamente efficace alle diverse scale di analisi e progetto territoriale tale strumento necessita di essere modulato a diversi livelli di intervento. E' a questo fine che viene introdotta la categoria di *bioplace* intesa come sotto unità operativa della bioregione alla scala

di comunità (Gibson et al. [2000], Naveh [2000]). La bioregione fornisce in sostanza il focus per visioni strategiche locali mentre il *bioplace* opera alla scala della comunità per l'azione e l'implementazione del quadro strategico.

A questo livello il problema della rappresentazione identitaria è abbastanza rilevante come nel caso delle *parish map*. Tuttavia le tecniche e le metodologie utilizzate nell'ambito del *bioregional mapping* sono in genere più spinte nella utilizzazione di dati e fonti digitali in maniera tale da favorire una maggiore interazione fra sapere esperto e sapere comune. Soprattutto in termini di interazione con le fonti in genere utilizzate dalle amministrazioni.

Fra i tanti casi di applicazione di questa metodologia –alcuni dei quali già richiamati in precedenza– vale la pena richiamare l'esperienza del *California Bioregional Council* (CBC) ove la applicazione congiunta del *bioregional mapping* e di metodologie di *visioning* consente di affrontare alle scale più appropriate il tema della sostenibilità.

3.3 Pays, "Contrat de Rivière" e Comarcas: modelli di "regionalizzazione identitaria" per lo sviluppo locale integrato ed intercomunale.

I Pays

Il modello del *pays* viene introdotto in Francia a seguito del varo della *Loi d'orientation pur l'aménagement et le développement du territoire* (LOADT) del 1995, la cosiddetta legge Pasqua, dal nome del ministro competente. Questo nel più generale contesto di una tendenza di lungo periodo al decentramento verso le regioni e le amministrazioni locali, di competenze amministrative ma anche programmatiche. Il *pays* assume un particolare interesse dal punto di vista della presente ricerca, in quanto esso si configura fin dall'inizio come strumento di programmazione flessibile, non ancorato ad un preciso profilo giuridico ed istituzionale, fondato piuttosto sulla nozio-

ne di “bacino di vita”, articolato appunto in *pays* e *réseaux de villes*.¹¹

L’interesse di questo strumento risiede dunque nell’interpretare il territorio come strutturato e rappresentato attraverso l’azione di alcune “comunità di destino” che si attivano sulla base di un comune senso di appartenenza, del riconoscimento di un patrimonio sociale economico, culturale ed ambientale comune. Il *Pay* non è né un livello amministrativo formalizzato né uno strumento di pianificazione anche se il processo stesso di definizione del *pay*, dei suoi obiettivi e del suo “progetto di territorio” ha inevitabilmente una ricaduta sugli indirizzi e sugli strumenti di pianificazione. Di fatto la “carta” che ciascun *pays* elabora costituisce lo scenario di sfondo, anche di tipo grafico, rispetto al quale ciascun *Pays* concernerà e contrarrà con Stato e Regione iniziative e accordi per l’implementazione delle diverse iniziative proposte.

Interessante corollario dei *Pays* -e specificazione dal punto di vista della rappresentazione e sviluppo delle identità locali- è costituito dai *Poles d’économie du patrimoine* (cfr. DATAR [2000] e [2001]).

Il concetto di PEP introdotto dalla CIADT già nel 1994 ha trovato formalizzazione legislativa nel 1997 inserendosi, come detto, nel contesto della strumentazione definita attraverso i *Pays*. Il PEP accentua rispetto al *Pay* stesso il rilievo attribuito al patrimonio territoriale interpretandolo secondo una visione allargata riferita non solo a quello monumentale classico ma anche al:

- patrimonio rurale vernacolare o al patrimonio industriale;

- il paesaggio e l’insieme delle ricchezze ambientali;

- una identità di tipo etnografico, il “saper fare”, le tradizioni, i documenti;

- la memoria collettiva strutturata a partire da un fatto storico, la memoria di un personaggio storico.

Ma l’aspetto più rilevante dal punto di vista della ricerca riguarda il fatto che i *Poles* sono pensati principalmente come strumenti per lo sviluppo locale del territorio rurale, anche se questo non esclude la possibilità di includere in questi territori anche centri urbani in stretta relazione con le dinamiche ed identità del territorio aperto. Anche in questo caso l’aspetto innovativo ha due dimensioni una sostantiva ed una procedurale e gestionale.

Sul piano sostantivo si propone la ricerca di una tematizzazione forte per ciascun territorio, in grado di veicolare una immagine identitaria riconoscibile seppure articolata intorno diverse vocazioni ed accezioni dello sviluppo (turistica, pedagogica, sociale, economica). Questo comporta anche uno sforzo conoscitivo notevole sul territorio volto ad ampliare il campo delle conoscenze e dei modi di rappresentazione del patrimonio stesso.

Sul piano gestionale tale strumento comporta una concezione dello sviluppo locale in termini innovativi supportata da un preciso approccio metodologico e progettuale fondato su:

- accompagnamento locale del progetto da parte dei prefetti e dei loro rappresentanti;
- costituzione di un “comitato di pilotaggio” che cura, con i soggetti incaricati di studi e ricerche, la definizione degli obiettivi di ciascun PEP, la diffusione e promozione dei diversi progetti ai diversi livelli decisionali;
- l’utilizzazione di agenzie centri di ricerca per la definizione del quadro di conoscenze relative agli aspetti patrimoniali, allo sviluppo locale, agli strumenti urbanistici;
- la definizione dei diversi compiti per la costruzione di una quadro conoscitivo incentrato su: analisi del patrimonio, definizione dell’ambito e del “posizionamento” del PEP in un contesto più vasto e delle prime ipotesi di sviluppo, una fase pre-operativa con ulteriore specificazione degli aspetti progettuali.

¹¹ Per quanto riguarda una più circostanziata descrizione dello strumento dei *Pays* e per una valutazione delle caratteristiche della rappresentazione ad esso riferita si rimanda al saggio di Francesco Coviello in questo stesso volume. Si veda anche Carbonara [2000].

I "contratti di fiume"

In qualche modo assimilabile allo strumento dei *Pays* e dei *Poles*, è il "*contrat de rivière*". Si tratta di uno strumento di carattere contrattuale e non regolativo che, pur essendo promosso e gestito da organismi eletti ed approvato a livello ministeriale centrale, definisce in forma patrizia statuto, obiettivi ed azioni per la tutela ambientale e fruitiva dei corsi d'acqua di media dimensione.

Si tratta di una esperienza riferita in particolare al mondo francofono ove modalità contrattuali pubblico-privato di gestione delle risorse patrimoniali sono assai praticate. In Francia in particolare tale strumento -definito da una circolare ministeriale del 1981- è stato sperimentato fin dal 1983, anno dal quale sono stati promossi oltre 150 *contrat* che coprono circa il 10% del territorio nazionale.

Il *contrat*, promosso a livello locale da organismi o soggetti eletti, viene gestito nelle varie fasi, dopo l'approvazione ministeriali, da uno specifico "comité de rivière" che ne specifica i contenuti conoscitivi e gli obiettivi e ne controlla e individua le diverse fasi di attuazione.

Dal 1992, il *contrat* viene interpretato di fatto come strumento attuativo per la gestione dei diversi SAGE (Schéma d'aménagement et de gestion des eaux a livello locale), in questo caso, la stessa procedura di approvazione del *contrat* è estremamente semplificata.

Anche in Italia, seppure in numero limitato, alcune realtà locali cercano di ripercorrere l'esperienza di contratti di fiume cercando di interpretarne, in diversi contesti istituzionali, i contenuti di fondo.

Il primo caso, che ha peraltro recentemente raggiunto una dimensione operativa, riguarda la regione Lombardia ed in particolare il bacino dei fiumi Lambro, Seveso ed Olona. In questa area si sono ormai da anni concentrate attività di ricerca ed azioni di profilo pattizio e partecipativo volte al recupero identitario, ambientale e territoriale

di un sistema idrografico storicamente importantissimo ma caratterizzato alla attualità da soglie di criticità preoccupanti (cfr. IRER e Magnaghi (a cura di) [1995]). In continuità con queste esperienze la Regione Lombardia ha inserito nella L.R. 26/03 gli specifici strumenti "partecipativi" dei "Contratti di fiume" e dei "contratti di lago". Tali strumenti, nel contesto della L.R. 2/2003, vengono a costituire una delle possibili modalità attuative della programmazione negoziata regionale attraverso il loro inserimento nel contesto dello strumento denominato Accordo quadro di sviluppo territoriale (AQST).

Il primo sbocco attuativo di questo processo è costituito dalla stipula, avvenuta nel Luglio 2004, dell'AQST "Contratto di fiume Olona, Bozzente, Lura" che ha visto fra i sottoscrittori tutti i 78 comuni rivieraschi, Arpa Lombardia, Autorità di Bacino, Regione con cinque assessorati, ATO di Milano Come e Varese, Agenzia interregionale per il Po e Ufficio scolastico regionale.

Il "Contratto di Fiume" si propone di integrare le politiche di bacino e sottobacino idrografico, con la partecipazione di soggetti pubblici e privati, per la tutela e valorizzazione delle risorse idriche e degli ambienti connessi e la salvaguardia dal rischio idraulico affrontando i problemi in maniera integrata e sinergica e promuovendo una nuova "cultura dell'acqua". Il contratto di fiume della regione Lombardia, seppure caratterizzato e promosso come nel caso Francese secondo un profilo partecipativo "istituzionale" e "top-down", definisce in maniera pattizia uno "scenario strategico" di riferimento condiviso dai vari attori rispetto al quale individuare obiettivi di qualità ambientale, paesistica, di sicurezza e fruibilità del fiume e modalità, impegni reciproci, azioni e programmi operativi per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Il secondo caso italiano che vale la pena richiamare, malgrado si trovi ad uno stadio ancora iniziale, riguarda l'ipotesi di con-

tratto fiume relativa all'Arno avanzata appunto dalla Associazione per l'Arno.¹²

L'interesse rivestito da tale proposta è che questa nasce e si configura primariamente come un processo di mobilitazione sensibilizzazione "dal basso" che si è originato da una serie di manifestazioni periodiche -organizzate dalla Associazione- di riappropriazione simbolica, cognitiva e fruitiva delle aree rivierasche lungo tutta l'asta. Tale iniziativa sta inoltre attivando un processo di mobilitazione istituzionale che vede al momento la Regione Toscana, numerose province, il Circondario Empolese Valdelsa, Comuni rivieraschi, e l'Università sviluppare ricerche, ipotesi progettuali ed azioni volte alla costruzione di scenari per il recupero ambientale e fruitivo di questa che rappresenta una importantissima risorsa ambientale, paesistica, socio economica ed identitaria della Toscana.

L'obiettivo del contratto di fiume per l'Arno è anche quello di coordinare e "mettere in rete" tutta una serie di iniziative di valorizzazione -pubbliche e private- che già alla attualità sono intraprese e progettate alle diverse scale o in riferimento a specifici tematismi.¹³

In particolare nell'ambito del Circondario Empolese Valdelsa, nel contesto della "Costituente partecipativa del Circondario" -promossa dalla Associazione della Rete del Nuovo Municipio- (ARNM) e di una convenzione con le strutture universi-

tarie che svolgono attività presso il polo universitario empolese, è in corso di definizione un primo studio di fattibilità per il parco fluviale dell'Arno relativo al tratto che attraversa il Circondario stesso, comprendendo anche i territori degli affluenti Elsa e Pesa. Anche in questo caso l'obiettivo è quello di sviluppare una esperienza pilota tramite un processo di tipo pattizio e partecipato che promuova, recuperi ed integri le diverse "progettualità sociali" ed istituzionali al fine della definizione di uno scenario progettuale condiviso e della costituzione di una nuova cultura e nuove economie legate alla risorsa fluviale.¹⁴

Le Comarcas

Un altro caso estremamente interessante relativo al recupero della dimensione identitaria del territorio in relazione alla definizione di politiche e piani di sviluppo locale si registra in Spagna. Con la individuazione della Comarcas ci si orienta infatti verso un modello di pianificazione fondato sulla integrazione delle diverse dimensioni dello sviluppo locale e sulla costruzione di un livello intermedio di governo del territorio connesso con le caratteristiche storico culturali, ambientali e socio economiche di un contesto locale e con una specifica entità amministrativa.

Rispetto a questo tipo di esperienza un caso estremamente interessante è quello rappresentato dalla regione galiziana (cfr. *Precedo Ledo* (a cura di) [1997]; *Precedo Ledo* [2000]).

¹² L'associazione per l'Arno è una ONLUS costituitasi nel 2003 in occasione del Meeting di S.Rossore su iniziativa dell'allora sindaco di Empoli. Essa annovera numerosissimi membri fra associazioni culturali ed ambientaliste, soggetti pubblici e privati -fra i quali comuni rivieraschi, autorità di bacino, ARPAT, comitati locali portatori di progettualità-, ed ha come obiettivo prioritario la animazione di iniziative ed attività volte alla sensibilizzazione intorno ai temi e problemi del bacino dell'Arno, alla mobilitazione delle amministrazione e degli attori locali, alla promozione di una nuova cultura del fiume e della risorsa acqua.

¹³ È stato per esempio presentato recentemente presentato lo studio di fattibilità promosso dalla Regione Toscana, per la realizzazione di una rete ciclabile ed ippovia che percorra tutta l'asta fluviale dalle sorgenti fino alla foce.

¹⁴ A differenza della Regione Lombardia, non esiste al momento in Toscana uno strumento di attuazione e pattizio esplicitamente dedicato alla questione fluviale. Tuttavia, nel contesto del vigente testo della L:R. 49/99 sulla programmazione regionale, esistono strumenti, come i Progetti Integrati di Sviluppo Locale (PISL), che possono probabilmente essere utilizzati anche come strumenti formali per la promozione e gestione di un contratto di fiume.

In Galizia la difficoltà di avviare e potenziare le dinamiche di sviluppo locale in un territorio estremamente complesso e relativamente arretrato dal punto di vista socio economico viene affrontata attraverso la definizione di un modello di programmazione incentrato appunto su di un percorso *bottom-up* e sull'obiettivo di "...applicazione di un modello sostenibile di sviluppo integrato rafforzante le caratteristiche endogene del territorio al fine di radicare le popolazioni sul territorio, principalmente le persone giovani" (Precedo Ledo [2000], 129).

La definizione sperimentale del modello territoriale e delle connesse strutture di governance e assistenza tecnica si avvia nel 1991, nel 1996 si ha la emanazione del Comarcal development Act mentre nel 1998 si avvia la fase di implementazione delle politiche nelle 53 Comarcas individuate.

Dal punto di vista di questa ricerca l'interesse della definizione del modello Comarcal risiede nel fatto che esso si fonda sulla stretta integrazione fra le dimensioni socio economiche, storico culturali, ambientali e dell'uso del suolo colta ad un livello "comunitario" intermedio fra quello provinciale e quello comunale tale da consentire una rappresentazione sufficientemente dettagliata delle caratteristiche identitarie appena richiamate.

Tale tipo di impostazione comporta la definizione per ciascuna Comarcas di una "mappa" composta da più "viste" che richiami, seppure ad un livello generale, le principali caratteristiche e dinamiche territoriali e socio economiche del territorio in oggetto. Seppure estremamente ridotte dal punto di vista iconico, tali rappresentazioni hanno importanza in quanto inserite in un conteso di lettura e rappresentazione "minuta" delle caratteristiche territoriali ove il punto di partenza è l'associazione volontaria e graduale e secondo un processo

partecipativo delle diverse municipalità. Lo sforzo conoscitivo e di rappresentazione che comporta l'implementazione della politica delle Comarcas è stato non casualmente supportato fin dall'inizio da un centro dedicato di servizi telematici e GIS per la sistematizzazione del quadro delle diverse conoscenze e per la fornitura di dati, cartografie e tematismi aggiornati (CETADEC).

L'interesse di questo strumento risiede anche -in stretta analogia con il modello dei pays francesi- in alcune caratteristiche: - non costituisce un nuovo livello amministrativo formalizzato ma una associazione di municipalità che, seppure con il supporto di alcuni organismi istituzionali (Comarcal Council, Comarcal Development Agency, Centre for the Promotion and Exhibition of Comarca Resources, Foundation for the Development of the Comarca, CETADEC)¹⁵ opera secondo il principio del decentramento decisionale e della sussidiarietà e della integrazione fra soggetti pubblici e privati;

- definisce un piano strategico di sviluppo locale finalizzato a sviluppare le risorse e specificità endogene del territorio;

- è supportato da un costante aggiornamento delle conoscenze sul territorio e da un modello integrato "qualitativo" di approccio conoscitivo che valorizza l'insieme del patrimonio territoriale, ed in particolare la rete insediativa policentrica;

- definisce una "carta" (papel) -simile alla charte dei pays- ove si individuano gli obiettivi da perseguire, le risorse da valorizzare, le azioni e gli attori coinvolti per ciascuna Comarcas;

- attribuisce valore alla "rappresentazione" delle caratteristiche identitarie del territorio, in particolare socio culturali, sulle quali fondare un modello bottom up di sviluppo locale e tramite cui radicare il senso di appartenenza degli abitanti.

¹⁵ In aggiunta vi sono due organismi regionali comuni a tutte le Comarcas:

- Corporation for the Comarcal development (GIS, Planning studi e ricerche, Sviluppo locale, marketing e comunicazione);

- General secretariat for planning and territorial development (coordinamento del Piano di sviluppo Comarcal).

Nell'ottica di questo studio è importante rilevare infine come questo tipo di approccio di governance territoriale - articolato secondo un processo strategico e *bottom up* che sviluppa un modello di "regionalizzazione identitaria" - presenti un rilevante livello di efficacia dal punto di vista della programmazione e della messa in campo ed attivazione di politiche di sviluppo locale (v. ancora Precedo Ledo [2000], 132).

Rileva comunque osservare come, dal punto di vista di questa ricerca, la metodologia di rappresentazione identitaria della Comarcas - che la accomuna al caso dei Pays - è fortemente legata alla definizione di un patto statutario (la carta) ove sono sintetizzati gli obiettivi, le azioni e gli attori per lo sviluppo locale ma rispetto alla quale le forme della rappresentazione visuale sono estremamente marginali.

4. Una prima tassonomia delle tecniche di rappresentazione identitaria e delle relazioni con la pianificazione

Le metodologie e tecniche di rappresentazione identitaria fin qui descritte possono essere classificate in maniera più schematica di quanto fatto fin qui anche al fine di chiarire meglio le relazioni di queste con il sistema della pianificazione e della programmazione territoriale. Per far questo mi pare opportuno distinguere due ambiti di classificazione che, seppure connessi, è utile per chiarezza mantenere separati:

- la rappresentazione come processo di costruzione di immagini verbo/visive che si fonda sulla utilizzazione di metodi e tecniche che possono anche prevedere il coinvolgimento di forme di sapere "non esperto" e di abitanti ed attori socio economici;
- la rappresentazione colta nelle sue relazioni con l'ambito più o meno strutturato della pianificazione territoriale "istituzionale" e con i diversi settori e fasi di cui questa si compone.

Ovviamente fra questi due aspetti, come ci ricorda Söderström sussiste una stretta

relazione, tuttavia il poterli mantenere separati contribuisce a cogliere le due già richiamate dimensioni della efficacia della rappresentazione e cioè quella interna e quella esterna. Infatti nel primo caso possono essere meglio approfonditi i livelli di efficacia e le metodologie assunte per trattare domande sociali complesse e questioni disciplinari originali attraverso l'innovazione ed ampliamento delle tradizionali modalità di rappresentazione geografica e territoriale. Nel secondo caso, invece, possono essere sondati al meglio gli aspetti di traduzione di nuove tecniche e metodologie di rappresentazione in rapporto alla mutata domanda di pianificazione e programmazione e alla diversa configurazione della strumentazione urbanistica e alle diverse fasi del processo di pianificazione stesso.

L'articolazione classificatoria proposta può tradursi in due ipotesi di schedatura delle tipologie e dei casi individuati.

a) Scheda di descrizione/valutazione interna della metodologia di rappresentazione
Metodologia di costruzione

Dal basso: partecipazione attiva o consultiva degli abitanti

Tecniche di costruzione

Livello di coinvolgimento del sapere "non esperto" o utilizzo prevalente di sapere tecnico

Tecniche di rappresentazione

Manuali, digitali, ibride

Modalità di rappresentazione

Visiva, multimediale, testuale

b) Scheda di descrizione/valutazione esterna della metodologia di rappresentazione della sua efficacia

Ruolo nel processo di piano

Propedeutico o di supporto

Natura dello strumento di piano di riferimento (approccio alla pianificazione)

Tradizionale/strategico

Livello di pianificazione pertinente

Area vasta/locale

5. Conclusioni

L'insieme di esperienze appena illustrate consente di evidenziare alcuni punti in qualche modo riconducibili alla griglia di valutazione che ho provato ad impostare. Pur non conducendo una verifica puntuale sulle diverse voci si possono comunque esprimere alcune considerazioni di carattere generale in relazione alle diverse metodologie e strumenti di rappresentazione.

Dal punto di vista della efficacia esterna (griglia b) si osserva in genere una notevole attenzione alla dimensione identitaria delle politiche acquisibile attraverso il processo di piano. Questo sia in rapporto alle possibili informazioni e "competenze" attivabili attraverso il coinvolgimento dei diversi attori, sia in relazione alla capacità di consolidare le reti fiduciarie fra gli attori locali tramite il processo stesso di interazione. Tale dimensione si riscontra in particolare sui livelli di pianificazione di area vasta e strategica (charte de pay, programmazione negoziata, green maps) ma anche in alcuni casi di più limitata scala.

In relazione invece al ruolo che le tecniche svolgono nelle diverse forme di piani e processi (tabella a) va sottolineato il carattere fortemente diversificato delle diverse tecniche adottate nelle varie esperienze. Solo in pochi casi gli accenti sulla dimensione processuale e su quella sostantiva rivestono lo stesso interesse, anche se vi sono alcuni interessanti tentativi di combinare entrambe le dimensioni (p.e. *PPGIS* o *parish mapping*). Lo spessore sostantivo delle rappresentazioni trova poi diversa interpretazione in rapporto alle diverse tecnologie utilizzate (manuali o numeriche); da questo punto di vista risulta interessante l'esperienza della elaborazione di "carte del patrimonio territoriale" –trattate in altra parte del lavoro che tentano di sviluppare, nell'ambito dell'approccio "territorialista" alla pianificazione, lo stesso modello interpretativo/progettuale bioregionale.

Infine alcuni modelli di rappresentazione identitaria presentati sono tali "solo" in relazione al metodo di lettura ed interpretazione delle dinamiche territoriali che pone al centro l'interazione fra società locale e *milieu* fisico, come espressione della "territorialità attiva" sottostante ai diversi processi e progetti di sviluppo locale (p.e. modello SloT). In questo caso tali metodi di lettura non dispongono ancora di soddisfacenti e pertinenti dispositivi visivi utili a rafforzare l'immagine mentale che da tali approcci emerge, nella seconda sezione del libro, tuttavia, sono presentate alcune esperienze condotte nel tentativo di "forzare" questa frontiera disciplinare (Lanzani [1999]).

Riferimenti bibliografici e siti web

- Aberley D. [1993], *Boundaries of home, mapping for local empowerment*, New Catalyst, Gabriola Island
- Al Kodmany [1999], "Using visualization techniques for enhancing public participation in planning and the process, implementation and evaluation, *Landscape and Urban planning*, n. 45, pp. 37-45
- J. Ball [2002], "Towards a methodology for mapping 'regions for sustainability' using PPGIS," *Progress in Planning*, 58, pp. 81-140
- T. Barnes, J. Duncan [1992], *Writing Worlds: Discourse, Text and Metaphor in the Representation of Landscape*, Routledge, London
- B. Bender [1996], *Mapping Alternative Worlds in From Place to Place-Maps and Parish Maps*, Common Ground, London
- H. Brody [1988], *Maps and Dreams - Indians and The British Columbia Frontier*, Douglas and McIntyre, Toronto
- J.M. Bryson, B.C. Crosby [1993], "Policy planning and the design of forums, arenas and courts", *Environment and planning B*, n. 20, vol. 2, pp. 175-194
- C. Burda, C. Russel, E. Bryan [1999], *The Gitxan model*, University of Victoria press, Victoria
- Carbonara [2000], "L'esperienza dei pays in Francia: dal riequilibrio territoriale allo sviluppo interlocale", *Genio Rurale, Estimo e territorio*, n. 12, pp. 3-13
- S. Clifford, A. King [1996], *From Place to Place: Maps and Parish Maps*. Common Ground, London
- L. Colini [2002], "La nuova geografia della tecnologia, tra partecipazione e high tech", *La nuo-*

- va Città, n. 6, Dicembre
- DATAR [2000], *Les pôles d'économie du patrimoine. Définition et orientation méthodologique* (dattil. non edito)
- DATAR [2001], *Pays d'art et d'histoire et pôles d'économie du patrimoine*, La documentation française, Paris
- G. Dematteis [2001], "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", *SloT, Quaderno 1*, pp. 11-30, Baskerville, Bologna
- G. Dematteis, F. Governa [2003], "Territorialità attiva e sviluppo: il modello SloT", paper presentato al seminario *Il territorio nello sviluppo locale*, Stresa, 19-20 Giugno 2003 (bozza non edita, in corso di pubblicazione)
- J. Duncan, L. David [1993], *Place/culture/representation*, Routledge, London
- D. Forster [1998]. *Capturing a Sense of Place: A Personal View of an Innovative Experiment in community mapping*, Social Change Institute, Vancouver
- M.C. Gibelli [1996], "Tre famiglie di piani strategici. Uno sguardo d'assieme alle vicende internazionali", *Urbanistica* n. 106, pp. 92-95
- P. Healey [1997], *Making strategic spatial plans*, UCL Press, London
- IRER e A. Magnaghi (a cura di) [1995], Bonifica, Riconversione e valorizzazione ambientale del bacino dei fiumi Lambro, Seveso e Olona, *Urbanistica Quaderni*, n. 2
- A. Khakee [1999], "Scenari partecipativi per lo sviluppo sostenibile: temi metodologici", *Urbanistica* n. 112, pp. 161-168
- A. Lanzani [1999], "Alcuni appunti su sviluppo locale, politiche territoriali ed urbanistica", *Archivio di Studi Urbani e regionali*, n. 64, pp. 159-189
- K. Leslie (ed.) [2001], *Mapping the millennium. The west Sussex millennium parish maps project*, Selsey press ltd., Selsey
- M. Lydon [2002], *(Re)Presenting the Living Landscape: Community Mapping as a tool for transformative learning and planning*, University of Victoria Press, Victoria
- H.G. May [1996], *The future is ours. Foreseeing, managing and creating the future*, Adamantine Press, London
- J. O'Looney [1998], "Mapping Communities: Place-Based Stories and participatory planning", *Journal of the community development society*, vol. 29, n. 2
- A. Precedo Ledo (a cura di) [1997], *O mapa comarcal de Galicia*, Xunta de Galicia
- A. Precedo Ledo [2000], "A regionalization strategy to promote integrated local development: the Comarcal development plan of Galicia", *European planning studies*, Vol. 8, n. 1, pp. 123-34
- M. Puglisi [1999], "L'analisi di scenario e i futuri: i future studies", *Urbanistica* n. 112, pp. 170-174
- O. Söderström [1995], "Città di carta: l'efficacia delle rappresentazioni visive nella strutturazione urbanistica", *Urbanistica*, n. 105, pp. 134-149
- D. Turnbull [1989]. *Maps are Territories - Science is an Atlas*, University of Chicago Press, Chicago
- L. Vettoretto [2003], "Scenari: un'introduzione, dei casi e alcune prospettive di ricerca", in G. Maciocco, P. Pittaluga (a cura di), *Territorio e progetto, prospettive di ricerca orientate in senso ambientale*, F. Angeli, Milano, pp. 137-173
- M. Warhus [1997]. *Another America - Native American Maps and the History of Our Land*, St. Martin's Press, New York
- <http://www.commonground.org>
- <http://www.England-in-particular.info/maplist.html>
- <http://www.Ecomusei.net>
- <http://www.greenmap.org>
- <http://www.iapad.org>